

A tre anni scrivono, a sette conoscono l'astrofisica. Sono bimbi speciali, talentuosi, intelligentissimi. Eppure solo oggi in Italia si inizia a valorizzarne le capacità

La scuola dei piccoli geni

MARIA NOVELLA DE LUCA

GENOVA

«P»apà andiamo a comprare un nuovo spartito?» Giacomo Alvino ha 10 anni e mentre parla tamburella sul tavolo un "notturno" di Chopin. Giampiero, il padre, di professione poliziotto, sorride e allarga le braccia: «È così ogni volta che andiamo in centro, e se non è uno spartito è un libro di astrofisica, un testo di matematica o qualche altro saggio complicatissimo...». Giacomo, Lucia, Joseph, Gianmarco: benvenuti nel mondo (a parte) di quei bambini che a tre anni leggono e scrivono, a cinque risolvono problemi matematici, e a sette capiscono i buchi neri. Menti eccellenti, Iq prodigiosi, eppure la loro vita nelle scuole italiane è spesso una corsa ad ostacoli fatta di noia, di solitudine e di incomprensioni con maestri e prof. Troppo intelligenti quei ragazzini e dunque difficili, irrequieti, scomodi. E le pochissime associazioni che si occupano di sviluppare (e proteggere) la "plusdotazione" nei più piccoli e negli adolescenti lanciano un Sos: «Abbiamo bisogno di docenti in grado di insegnare e di prendersi cura di questi alunni speciali». Che sono l'8% della popolazione infantile, e di questi il 2% ha davvero intelligenze eccezionali, ossia quel di più che un tempo si sarebbe definito "genio", un dono, gift, bambini "gifted" si chiamano infatti. Sguardo ironico e battuta pronta, Giacomo è un giovanissimo pianista dotato di "orecchio assoluto", di capacità prodigiose nelle materie scientifiche e di una passione dichiarata per Stephen Hawking.

GENOVA

«I»n classe però si è sempre annoiato da morire — racconta il padre — e le maestre invece di seguire i suoi talenti gli abbassavano i voti per non far sentire in minoranza i suoi compagni di classe. La scuola deve livellare, ci dicevano... Ma così non solo hanno umiliato Giacomo, ma abbiamo anche perso la borsa di studio che ci avrebbe aiutato a sostenerlo, a pagare le sue lezioni di musica, e io sono soltanto un poliziotto. E visto che Giacomo è un divo-

ratore di libri, a 5 anni aveva già finito tutto Harry Potter, ci hanno detto di farlo leggere un po' meno, per far sì che le distanze con gli altri si accorciassero». Giacomo però ha un buon carattere: «A scuola ho tanti amici, Tommaso in particolare, per questo non ho voluto saltare una classe... E quando finisco i miei compiti faccio quelli degli altri». Pensieri da adulto, cuore di bambino.

Genova, sede dell'associazione "Una finestra sul mondo": Giacomo, Lucia, Gianmarco, Joseph, 10 anni il più piccolo, 17 il più grande, raccontano insieme ai genitori la loro vita di bambini prodigio. Successi, sofferenze, diagnosi sbagliate di medici psichiatri, fino all'incontro con l'Aistap, l'associazione per lo sviluppo del talento e della plusdotazione, fondata da Annamaria Roncoroni, neuropsicologa, membro dell'European Council for High Ability, che da anni si occupa di bambini e ragazzi "gifted". E oggi tiene corsi e seminari in tutta Italia per insegnare a maestri e professori come aiutare questi allievi con Iq speciali (Intelligence quotient) a sviluppare i propri talenti, e a far sì che non subiscano come sovente accade una sorta di «emarginazione al contrario». «La plusdotazione — spiega Annamaria Roncoroni — è una condizione che si manifesta nella prima infanzia: fin da piccolissimi questi bambini sono in grado di realizzare cose impensabili per la loro età, fanno ragionamenti complessi, moltissime domande, leggono e scrivono già a 3 o 4 anni, hanno una memoria straordinaria, conoscono la matematica, la musica. Ma a questo sviluppo intellettuale fuori dal comune spesso non corrisponde un adeguato sviluppo emotivo».

I problemi si manifestano nell'impatto con la scuola. Perché in

classe i bimbi prodigio si annoiano, si isolano, imparano subito e allora la loro mente corre lontano, altrove, non riescono a stare fermi, sono inquieti, a volte aggressivi. «Ho incontrato decine di ragazzini portati nel mio studio con diagnosi di autismo, o di iperattività, bambini considerati terribili dagli insegnanti, e invece erano soltanto iper-intelligenti. La verità — aggiunge Annamaria Roncoroni — è che nella scuola italiana la cura delle eccellenze è quasi sconosciuta. Non esistono, cioè, come nel resto d'Europa (e degli Stati Uniti) né programmi né corsi speciali per gli allievi eccellenti, e il rischio non è soltanto quello di far appassire dei talenti, ma di ignorare i disagi anche gravi di bambini e ragazzi».

Ed è un po' quello che stava per accadere a Gianmarco Calabrese, 13 anni, capelli biondo grano, oggi felicemente approdato in una scuola internazionale, appassionato di hard rock e di motori. «Alle elementari capivo tutto alla prima spiegazione, e per il resto del tempo non sapevo cosa fare, mi muovevo, mi alzavo, giravo per la classe, ero irrequieto e venivo continuamente ripreso. Spesso poi le maestre mi criticavano perché nei problemi arrivavo immediatamente alla soluzione, magari con

un'equazione, e allora mi costringevano a rifare l'intero percorso, per dimostrare tutti i passaggi. E quando tornavo a casa ero ancora così arrabbiato che lanciavo i libri e i quaderni contro mia madre...». Debora, mamma di Gianmarco, non nasconde ancora oggi la sua preoccupazione: «Sono stati anni difficili. Capivo le grandi potenzialità di Gianmarco, ma non sapevo come indirizzarle. E la scuola, purtroppo, aveva eretto un muro: le maestre sono arrivate a chiedermi di spingere Gianmarco a

non fare troppe domande, perché la sua curiosità le metteva in difficoltà. Poi per fortuna abbiamo conosciuto l'Aistap, Gianmarco è stato valutato, è stato seguito, alle medie ha fatto due anni in uno, adesso studia in più lingue, e finalmente ha gli stimoli giusti. E mi sembra — dice Debora con cautela — che sia un po' più sereno».

Sia pure con passi da formica, infatti, in Italia qualcosa sta cambiando. Oltre all'Aistap e al Mensa Italia (il club delle intelligenze) che da tempo se ne occupano, anche il ministero dell'Istruzione nel luglio scorso ha diffuso una circolare sul "sostegno delle eccellenze". Al di là della parola "genio", impropria e desueta, è il concetto della "plusdotazione" che si sta facendo strada, e in diverse scuole pubbliche e paritarie sono già partite alcune sperimentazioni. All'istituto "Marcelline" di Genova ad esempio, come racconta la coordinatrice didattica Andreina Ivaldi. «Ci siamo resi conto che in seconda elementare avevamo una bambina speciale, con delle capacità e un'intelligenza fuori dal comune. E proprio per non deprimerne questi suoi talenti, ci siamo informati, abbiamo cercato chi in Italia potesse aiutarci a creare per lei un percorso particolare, pur all'interno della classe. E con l'aiuto dell'Aistap e la sponsorizzazione del Mensa, i nostri insegnanti stanno facendo un tirocinio sulla plusdotazione. E i risultati sono incoraggianti». Anche se, non è facile, ricorda Andreina Ivaldi, «in una stessa classe puoi avere un ragazzino con l'handicap e un altro che capisce in cinque minuti, malanostra sfida è portarli avanti tutti». Aggiunge Jacopo Lorenzetti, psicologo dell'Aistap: «Lavorare con i ragazzi plusdotati vuol dire porre loro sempre nuove sfide intellettuali, in cui possano cimentarsi, faticare e sentirsi così motivati».

Sorride oggi Joseph Dimucci, brillante futuro scienziato che a 17 anni già può vantare un'esperienza nel laboratorio di Fisica di un'università dello Iowa, e un sereno percorso scolastico in Italia, liceo scientifico Cassini di Genova, indirizzo PNI. «Superate le elementari, anni in cui davvero ho sofferto, in seguito ho sempre incontrato insegnanti che mi hanno sostenuto. In classe mi trovo bene, in alcune materie ho voti molto alti, in altre meno, ma la mia grande fortuna è avere un eccellente professore di Fisica che sta cercando di far appassionare tutti alle sue lezioni». Eppure c'è voluta una diagnosi del "Gaslini" di Genova, per capire che quel bambino chiuso e difficile, «che a nove mesi cammi-

nava, e a 11 mesi leggeva i numeri» aveva anche uno straordinario quoziente intellettuale. «Joseph — ricorda il padre, Francesco — aveva seri problemi motori, non socializzava con nessuno e un pessimo rapporto con la scuola. Poi, pian piano le cose sono migliorate». Tanto che Joseph, ad un anno dalla maturità, può già contare sugli "inviti" di prestigiose università americane.

Ci voleva però un "summer camp" dove rompere il ghiaccio per restituire un po' di normalità a bambini tanto "super" da sentirsi diversi. «L'essere così speciali infatti — ammette Roncoroni — spesso non favorisce le relazioni tra coetanei». Lucia Forlini Cataldo, 13 anni, sguardo bruno, intenso e diretto alla meta, mostra con orgoglio "Virus", videogame creato da lei. «È stato bello ritrovarsi insieme quest'estate nel camp organizzato dall'Aistap. Ci siamo sfidati in ogni tipo di gara scientifica, abbiamo visitato l'Istituto di Fisica Nucleare di Frascati... Ma abbiamo anche cantato, suonato, e soprattutto abbiamo fatto amicizia». Come dei semplici adolescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



MOZART
A 3 anni è già un genio del pianoforte. La prima sinfonia a 8 anni, a 12 un'opera



LEOPARDI
A 6 anni parla in latino, a 11 il primo sonetto, adolescente si dedica alla filosofia



EINSTEIN
Ribelle e insofferente alla scuola, a 5 anni scopre la scienza osservando una bussola



FISCHER
Scopre i segreti degli scacchi a 6 anni. A 14 è già campione di scacchi degli Usa

Corsi ai maestri per non far subire a questi ragazzi una "emarginazione al contrario"

In classe spesso si annoiano perché imparano subito, così non riescono a star fermi

Come educare un prodigio

Hanno un'intelligenza straordinaria fin da piccoli. A tre anni leggono e scrivono, a cinque risolvono equazioni complesse, a sette capiscono l'astrofisica. Di bimbi così ne nascono otto su cento. Sono definiti "gifted", plusdotati. Ma in Italia si comincia solo ora a valorizzare le loro incredibili capacità. Per aiutarli a crescere felici

Da Chopin all'astrofisica la scuola dei piccoli geni

MARIA NOVELLA DE LUCA

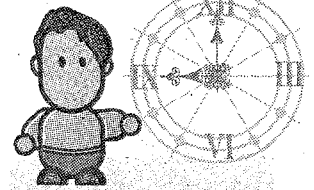
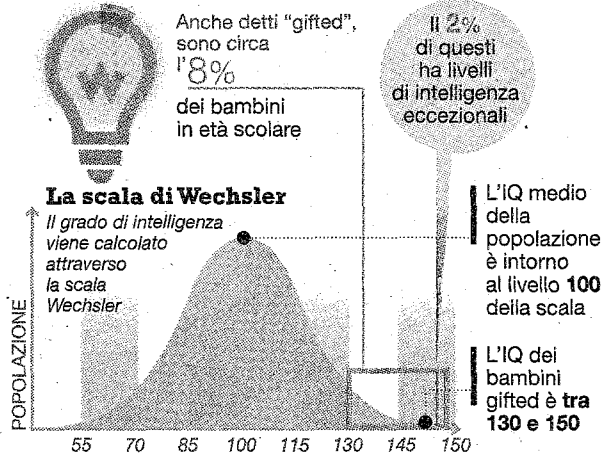
GENOVA
«PAPÀ andiamo a comprare un nuovo spartito?» Giacomo Alvino ha 10 anni e mentre parla tamburella sul tavolo un "notturno" di Chopin. Giampiero, il padre, di professione poliziotto, sorride e allarga le braccia: «È così ogni volta che andiamo in centro».

ALLE PAGINE 43, 44 E 45
CON UN ARTICOLO
DI VISETTI

Chi si occupa dei giovani plusdotati in Italia

- Aistap**
 Ha sede a **Genova**, aiuta i bambini "gifted" e le loro famiglie, **addestra gli insegnanti** a capire i bambini-geni
- Mensa**
 Vi si accede superando **difficili test**; si occupa di favorire relazioni tra persone con alto IQ; compie **ricerche scientifiche** sui superdotati
- Miur**
 Nel luglio 2012 il ministero ha diffuso una circolare per lo sviluppo delle eccellenze. Ma nella scuola i **progetti sono ancora pochissimi**

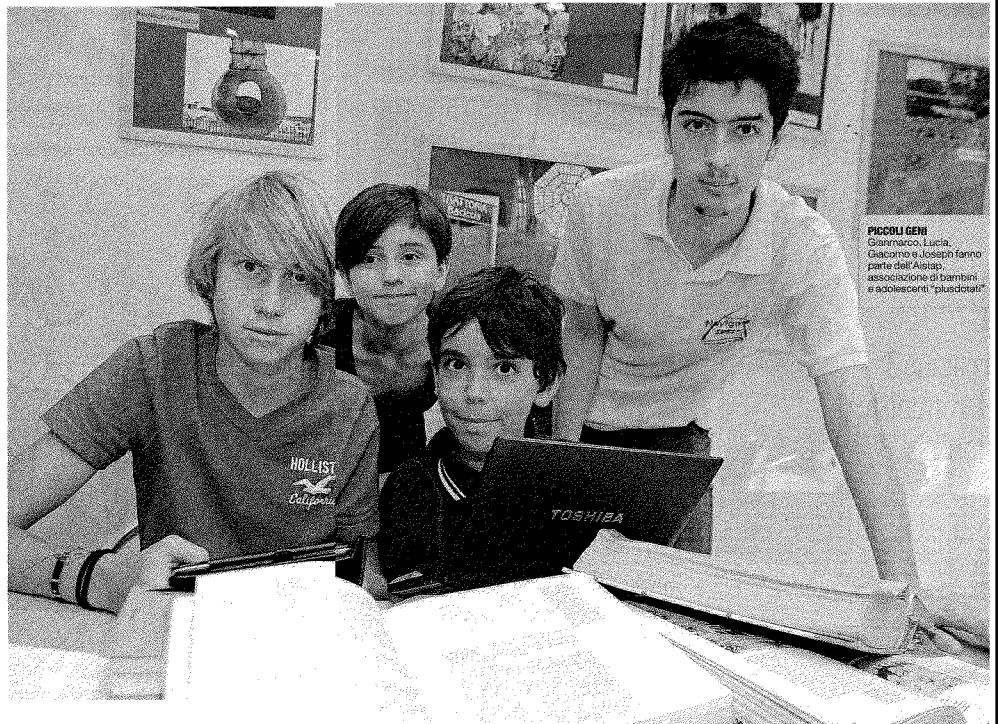
I bambini plusdotati in Italia



La dote
 La plusdotazione è una "dissincronia" dello sviluppo; ad alte capacità cognitive non corrisponde un **adeguato sviluppo emotivo**. Per questo i bambini "gifted" sono particolarmente **vulnerabili**

Come si riconosce un bimbo plusdotato?

- 0** Tra 3 e 4 anni è in grado di leggere e scrivere, e conosce i numeri
- 1**
- 2**
- 3** È molto curioso, ricorda tutto a memoria
- 4** Mostra capacità molto più sviluppate rispetto ai coetanei, memorizza con facilità luoghi e percorsi, parla più lingue
- 5** Ha grande capacità di concentrazione, è impossibile distrarlo
- 6** **A 5-6 anni ha un lessico ricco, fa calcoli avanzati, conosce la geometria**
- 7** **In classe spesso si annoia, diventa irritable, irascibile**



PICCOLI GENI
 Gianmarco, Lucia, Giacomo e Joseph fanno parte dell'Aistap, associazione di bambini e adolescenti "plusdotati"

I Paesi europei dove i bambini plusdotati hanno programmi scolastici personalizzati



Italia: nella scuola pubblica non esistono programmi specifici e personalizzati per bambini plusdotati

